

Inps. Da luglio l'obbligo per i trattamenti oltre 999 euro

Accredito delle pensioni, mancano 25mila posizioni

Mauro Pizzin

Conto alla rovescia per l'**accredimento** obbligatorio delle pensioni d'importo pari o superiore a **1.000 euro**. Esaurita una serie di proroghe, dal prossimo 1 luglio entrerà in vigore il disposto dell'articolo 12 del decreto Salva Italia (Dl 201/2011), così come convertito dalla legge 214/2011, il quale, sulla base del divieto per le pubbliche amministrazioni di effettuare pagamenti con denaro contante per un importo superiore a 1.000 euro, impone anche alle casse di previdenza come l'Inps di non liquidare più direttamente le pensioni oltre la soglia dei 999 euro, ma di accreditarle su un conto corrente postale o bancario, oppure di erogarle attraverso un libretto postale o una carta prepagata.

Secondo l'Istituto, a meno di una settimana della scadenza del termine gran parte dei pensionati che finora avevano scelto la strada della riscossione in contanti ha fornito all'Inps le coordinate (codice Iban) per l'accredimento. Delle circa 430mila persone che percepiscono pensioni dai 1.000 euro in su e che quindi ricadono nella nuova normativa - fa sapere l'ente di previdenza - alla data

dello scorso 11 giugno circa 25mila non avevano ancora provveduto.

Si ricorda, su questo fronte, che la comunicazione all'Inps può essere ancora effettuata provvedendo alla compilazione dei moduli per l'accredimento bancario o quello postale disponibili anche sul sito internet dell'Istituto (www.inps.it).

Per l'accredimento delle

LA PROCEDURA

Sul sito web dell'Istituto i moduli da compilare per richieste di pagamento presso gli istituti bancari e le Poste italiane

pensioni sarà possibile utilizzare i cosiddetti "**conti base**", conti corrente a costi contenuti o senza spesa destinati a evitare un aggravio di costi a carico dei percipienti secondo quanto disposto dall'articolo 27 del decreto liberalizzazioni (Dl 1/2012), come convertito dalla legge 27/2012. Nell'articolo si stabilisce, infatti, che «dovrà in ogni caso essere garantita la gratuità delle spese di apertura e di gestione dei conti

di pagamento di base destinati all'accredito e al prelievo della pensione del titolare per gli aventi diritto a trattamenti pensionistici fino a 1.500 euro mensili, ferma restando l'onerosità di eventuali servizi aggiuntivi richiesti dal titolare».

Su questo fronte, in base alla convenzione siglata lo scorso 28 marzo da ministero dell'Economia, Banca d'Italia, Abi, Poste italiane e Aaip, l'Associazione italiana istituti di pagamento, sono state previste quattro tipologie di conti, di cui due direttamente destinate ai pensionati (si legga anche il Sole -24 Ore dello scorso 2 giugno).

Si tratta, più nello specifico, di un conto vincolato e di un conto gratuito, entrambi destinati a titolari di pensione mensile netta fino a 1.500 euro e con un indicatore Isee pari o superiore a 7.500 euro (sotto quella soglia è previsto un conto per le cosiddette fasce sociali svantaggiate del tutto senza spese ed esente dal bollo). Il primo prevede la gratuità solo per la parte dei servizi del conto di base ordinario, il secondo è invece molto più limitato e rigido perché non consente al titolare di accedere ai servizi aggiuntivi neppure a pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOTIZIE

In breve

INPS

Quattordicesima pagata a luglio

Sarà attribuita sulla pensione del prossimo luglio la quattordicesima prevista dall'articolo 5 della legge 127/2007 in presenza di determinate condizioni a favore dei pensionati ultrasessantaquattrenni titolari di uno o più trattamenti pensionistici a carico dell'assicurazione generale obbligatoria e delle forme sostitutive, esclusive ed esonerative della medesima, gestite da enti pubblici di previdenza obbligatoria. Lo ha stabilito l'Inps con il messaggio n. 10575. Ne usufruiranno i soggetti che alla data del 31 luglio 2012 abbiano un'età maggiore o uguale a 64 anni e che risultino in possesso dei requisiti reddituali previsti.



L'Osservatorio



di Renato Mannheimer

Pensioni agli esodati, sì di 7 italiani su 10

Il 20% propone incentivi che ne agevolino il ritorno al lavoro

Negli ultimi giorni, in contemporanea con il procedere della faticosa approvazione del provvedimento sul lavoro redatto da Elsa Fornero (che continua a provocare polemiche e proteste su più fronti, ma per il quale tutti concordano in una necessità di approvazione entro fine mese), sono entrate nel dibattito politico due questioni, sempre relative alla tematica del lavoro, che hanno suscitato dibattiti piuttosto accesi.

1) Il problema degli esodati. Come si sa, si tratta di chi, avendo sottoscritto degli accordi di uscita anticipata dal lavoro in vista della prossima pensione, ha visto l'avvio di quest'ultima improvvisamente spostato in avanti per effetto del provvedimento Fornero. Trovandosi quindi, per un periodo più o meno lungo, senza lavoro e senza pensione. La polemica è subito divampata, sia sulla stima del numero dei soggetti interessati (per la quale la discussione è ancora in corso) sia, specialmente, sulla natura (e sull'opportunità) dei provvedimenti da prendere in favore di questa categoria. Secondo alcuni, va comunque garantito agli esodati il diritto alla pensione nei tempi previsti prima del provvedimento Fornero, poiché è in vista di quella scadenza che essi avevano in buona fede sottoscritto i loro accordi. Altri sono di parere diverso, ricordando specialmente che molte altre persone, specie i più giovani,

sono state comunque danneggiate dalle nuove norme e suggerendo quindi al massimo un aiuto al reinserimento lavorativo degli esodati, senza garantire loro condizioni privilegiate di pensionamento secondo le nuove norme.

La maggioranza assoluta della popolazione (72%) condivide la prima posizione, che sollecita la necessità che lo Stato aiuti sostanzialmente gli esodati, garantendo loro il diritto alla pensione. Si tratta, secondo alcuni commentatori, della riproposizione di una visione assistenziale dello Stato ormai incompatibile con l'attuale momento di crisi: ma essa è condivisa dalla gran parte dell'elettorato di tutti i partiti politici. In misura solo di poco più accentuata dai votanti per le forze del centrosinistra (ove il favore alla concessione della pensione raggiunge il 75%) e quasi altrettanto elevata tra gli elettori del centrodestra (favorevoli al 70%).

Una quota minoritaria, ma abbastanza consistente (poco più di un italiano su cinque) ritiene invece auspicabile che gli esodati vengano aiutati favorendo un loro nuovo inserimento nel mercato del lavoro: lo pensano in particolare le persone di età più elevata. Infine, solo una esigua minoranza propone di abbandonare gli esodati al loro destino.

2) La proposta, avanzata dal sottosegretario Polillo, di rinunciare a una settimana di ferie in modo da provocare, a suo avviso, un incremento del Pil attorno all'1%. Anco-

ra una volta, una parte minoritaria, ma consistente, di italiani (poco più di uno su cinque) si dichiara senz'altro favorevole. Questo atteggiamento è relativamente più diffuso tra i meno giovani, tra i laureati e tra gli elettori delle forze di centrodestra. A questo gruppo vanno forse affiancati quanti (la maggioranza relativa, il 36% della popolazione) offrono comunque, in questo momento di crisi, la loro apertura, ma solo a patto che si tratti di un provvedimento temporaneo. È questa l'ipotesi più considerata dai votanti per il centrosinistra. C'è anche chi (13%) accetterebbe una riduzione delle ferie solo di fronte alla prospettiva del licenziamento. E chi (27%) in ogni caso rifiuta l'idea di vedersi diminuire i giorni di ferie. Quest'ultima posizione è più diffusa tra le persone di età compresa tra i 30 e i 50 anni, i residenti nei grandi comuni e i votanti per Sinistra ecologia e libertà (ma, in una certa misura, anche tra quelli della Lega).

Nell'insieme, dunque, le risposte degli italiani suggeriscono l'esistenza, per una parte rilevante della popolazione, di una certa disponibilità a fare sacrifici per aiutare il Paese a uscire dalla crisi. Anche se, secondo la gran parte dei commentatori, l'eventuale riduzione delle ferie non è il provvedimento più opportuno ed efficace in questo momento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ferie e la crisi

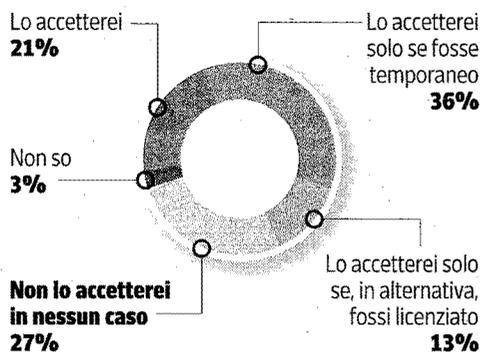
L'ipotesi di rinunciare a giorni di vacanza per stimolare la crescita convince oltre la metà della popolazione



E giusto che gli esodati...

Otengano la pensione, come promesso loro prima della riforma	72%
Siano aiutati con seri provvedimenti che favoriscano il loro reinserimento nel mondo del lavoro e continuino a lavorare più tempo come accadrà per tutti da ora in poi	23%
Trovino da soli la soluzione al loro problema	2%
Non so	3%

Accetterebbe la riduzione di una settimana di ferie nell'arco di un anno lavorativo a parità di stipendio per aumentare la produttività?



Sondaggio ISPO/ 3G Deal & Research S.r.l. per **Corriere della Sera**. Campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne. Estensione territoriale: nazionale. Casi: 802. Metodo: CATI. Rifiuti/sostituzioni: 2.144. Margine di approssimazione: 3,5%. Data di rilevazione: 20-21 giugno 2012. La documentazione completa è disponibile sul sito www.sondaggi-politicoelettorali.it

D'ARCO

La spending review I tagli

Sanità, ecco il piano per i risparmi: stretta su Asl e consumi di farmaci

Bondi: lotta a sprechi per 4 miliardi. Confindustria: misure Bce inadeguate

ROMA — Oggi il riordino degli enti vigilati dal ministero, dall'Istituto superiore di Sanità, all'Agenas (agenzia per i servizi sanitari regionali), alla Croce Rossa, poi, la prossima settimana, il «decretone». Prende corpo la manovra sulla Sanità: il 2 luglio il Consiglio dei ministri dovrebbe varare un unico provvedimento nel quale confluirebbero sia i tagli suggeriti dal commissario alla spending review, Enrico Bondi, che i provvedimenti messi a punto dal ministro della Salute, Renato Balduzzi: la revisione della filiera del farmaco, la responsabilità professionale dei medici, il regime intramoenia.

Il pacchetto Bondi si concentra sulle procedure delle Asl per l'acquisto di beni e servizi, che assorbono ogni anno una spesa di 34 miliardi di euro. «Non tagli, né manovre, ma un sistema per ridurre gli sprechi e rendere più efficiente la

spesa pubblica» spiegano a Palazzo Chigi, anche se l'effetto concreto sarà un risparmio strutturale sulla spesa sanitaria che, secondo gli esperti, potrebbe arrivare a 4 miliardi all'anno. Ai quali si aggiungerebbero i risparmi previsti dal piano Bondi applicato agli acquisti di beni e servizi delle altre amministrazioni pubbliche.

L'obiettivo del governo è di definire entro l'inizio di luglio un pacchetto di misure che porti un risparmio di almeno 6-7 miliardi da qui a fine anno (12-14 miliardi a regime) per evitare l'aumento dell'Iva, finanziare alcune esigenze scoperte (come le missioni di pace e il 5 per mille dell'Irpef) e i primi interventi per la ricostruzione dell'Emilia-Roma-

gna dopo il terremoto.

Tra le altre misure attese in Consiglio dei ministri per la Sanità ci sarebbe anche la pro-

roga del regime intramoenia per i medici, l'aumento della quota della spesa farmaceutica ospedaliera dal 2,4 al 3,6% della spesa complessiva per i farmaci, con la contestuale riduzione del tetto alla spesa territoriale (attraverso le farmacie) dal 13,3 al 12,1% del totale. Col nuovo meccanismo per la compartecipazione delle imprese al ripiano degli eventuali sforamenti.

La prossima settimana dovrebbero arrivare sul tavolo del governo anche i tagli demandati ai singoli ministeri e alcune misure sul pubblico impiego, messe a punto dal ministro Filippo Patroni Griffi. E forse la stretta sui buoni pasto contro la quale protestano le associazioni del commercio. Nel provvedimento potrebbero finire anche alcune misure sulle pensioni d'oro nel settore pubblico: il governo si è impegnato ad affrontare la questione dopo il

ritiro di un emendamento di Guido Crosetto, del Pdl, al decreto sui poteri del commissario Bondi. I sindacati potrebbero essere invitati a Palazzo Chigi entro la fine della settimana. Già oggi, tuttavia, il presidente del Consiglio potrebbe illustrare ai leader della maggioranza i primi provvedimenti della spending review necessari per risanamento. Giusto ieri il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, ha ricordato che «gli italiani stavano per essere commissariati. Evitarlo è stato un risultato». Ora, per la spending review, ha detto, «abbiamo scelto un cagnaccio, il meglio: se non ce la fa Bondi...». Resta scettica la Confindustria, secondo la quale «le misure finora adottate dalla Bce e dai governi si sono dimostrate del tutto inadeguate».

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

34

miliardi La spesa annua per le procedure delle Asl per l'acquisto di beni e servizi

6-7

miliardi I risparmi che il governo intende realizzare da qui a fine anno

I buoni pasto

Il governo si impegna a intervenire sulle pensioni d'oro nel pubblico. In arrivo tagli ai buoni pasto



I punti**I numeri**

Il governo vuole definire entro l'inizio di luglio una serie di misure che da qui alla fine dell'anno garantiscano un risparmio di 6 o 7 miliardi per poi raggiungere una cifra compresa tra i 12 e i 14 miliardi una volta entrate a regime

Lo scopo

Così si potrebbe da un lato evitare l'aumento dell'Iva e dall'altro finanziare le spese per le missioni di pace, per il 5 per mille dell'Irpef, e per i primi interventi di ricostruzione nei comuni dell'Emilia-Romagna colpiti dal sisma.

La Sanità

Il pacchetto di interventi volti a rendere più efficiente la spesa sanitaria, secondo il commissario Enrico Bondi, vale 4 miliardi all'anno. Inoltre, a luglio il Consiglio dei ministri dovrebbe prorogare il regime intramoenia per i medici, aumentare la quota della spesa farmaceutica ospedaliera dal 2,4 al 3,6% della spesa complessiva per i farmaci, e ridurre il tetto alla spesa territoriale dal 13,3 al 12,1% del totale

Gli altri tagli

La prossima settimana dovrebbero arrivare sul tavolo del governo anche i tagli richiesti ai singoli ministeri e alcune misure sul pubblico impiego: dalla stretta sui buoni pasto alle misure sulle pensioni d'oro nel settore pubblico

INCONGRUENZE**Pensioni diverse**

Percepisco una dignitosa pensione, non regalata ma stragguadagnata dopo 41 anni di lavoro, pari a 2.850 euro lordi che al netto delle ritenute fiscali (800 euro) diventano 2.044 euro, con 2 figli precari e moglie a carico; il mio vicino invece, con moglie pure pensionata somma 1.600 più 1.150 lordi pari a 2.750 che al netto delle ritenute (470 euro) diventano ben 2.300 euro. È evidente che qualche cosa non funziona nel sistema di calcolo delle ritenute.

Alessandro Painsi, Monza



Il caso

Spending review, completato il lavoro di Bondi. Decreto dopo il Consiglio europeo, ma i sindacati insorgono: "Misure insostenibili"

Prezzi, statali, sanità: in arrivo sei miliardi di tagli

ROBERTO PETRINI

ROMA — Un decreto «pesante», da 5-6 miliardi, ma dopo il summit europeo di giovedì e venerdì. L'atteso provvedimento che prevede interventi per la riduzione dei costi per l'acquisto di beni e servizi, sulla sanità e sul pubblico impiego non è ancora pronto, ma l'obiettivo sembra ormai chiaro: stringere i bulloni sui conti pubblici e, se possibile, scongiurare l'aumento dell'Iva previsto per ottobre. Interventi che dal prossimo anno varrebbero circa 12-13 miliardi.

Sul tavolo del governo c'è il lavoro portato ormai a termine dal «commissario» Enrico Bondi, Mr. Forbici, che con tutta proba-

bilità oggi Monti illustrerà alle Regioni e ai vertici del Pdl per poi vedere, dopo il Consiglio euro-

peo, Bersani e Casini: un piano per risparmiare circa 3-4 miliardi spuntando prezzi migliori per lo Stato, Regioni, Comuni e Asl sui beni della pubblica amministrazione. Ma nel piatto ci sono anche gli interventi sulla Sanità per i quali si parla di 1,5 miliardi anche se il ministro Renato Balduzzi sembra attestato a concedere non più di un miliardo. L'altro nodo è quello del pubblico impiego: continua a restare in ballo l'ipotesi di esodo anticipato dei dipendenti pubblici (l'intero pacchetto varrebbe 1 miliardo): misura contestata dai sindacati, che non riusciranno a vedere

Monti questa settimana come avevano chiesto, e che ieri sono tornati ad usare toni pesanti: provvedimenti «inaccettabili», hanno detto Camusso, Bonanni e Angeletti e oggi nel pubblico impiego sono previste due ore di

assemblea.

«E' questione di giorni», ha assicurato ieri il viceministro dell'Economia Grilli, aggiungendo che il decreto arriverà «prestissimo». Quello che sembra sempre più probabile è che, con l'avvicinarsi dei consuntivi di metà anno, una volta giunte le cifre sul

gettito dell'Imu e dell'autotassazione, la spending review si fonderà con una sorta di «manovrina» o «manutenzione» dei conti pubblici per centrare l'obiettivo di deficit-Pil dell'1,7 per cento del 2012 nonostante l'appesantimento della recessione.

Acque torbide anche alla Camera dove il decreto che istituisce la spending review, dopo l'approvazione del Senato, è in corso diesame. Un emendamento di Guido Crosetto (Pdl) che proponeva di introdurre un tetto

di 6.000 euro netti alle pensioni d'oro degli alti dirigenti dello Stato. Il governo ha espresso parere contrario anche se si è impegnato con lo stesso Crosetto ad affrontare nell'ambito del decreto sviluppo. Polemiche anche sulla norma introdotta nel decreto che impone la pubblica apertura dei plichi delle offerte nelle aste gestite dalla Consip anche in caso di una valutazione in sede riservata. Il decreto, in linea con una sentenza del Consiglio di Stato, aveva introdotto la nuova procedura. Al Senato il Pd aveva preteso la retroattività della nuova procedura a tutte le gare svolte dal 28 luglio 2011 (data della sentenza). Ieri il Pdl ha invece chiesto di far scattare le nuove procedure d'asta solo a partire dal decreto facendo salve le gare già svolte. Il governo ha tuttavia bloccato l'operazione: ci sarebbero costi aggiuntivi per 1,2 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crosetto (Pdl): tetto di 6mila euro per le pensioni d'oro. No del governo, "ma se ne riparerà"



MR. FORBICI

Enrico Bondi, nelle sue mani la spending review



Franceschini: «Occorrono numeri ampi nelle due Camere. Di Pietro? Deve scegliere tra noi e Grillo»

“Il Paese chiamato a scelte difficili alleanza necessaria dall’Udc a Vendola”

ALESSANDRA LONGO

ROMA — Onorevole Franceschini, da oggi c’è un elemento in più di chiarezza nello scenario politico. Si va verso un asse tra progressisti e moderati. Casini si è impegnato.

«E’ da molto tempo che lavoriamo a questa prospettiva. Dopo le politiche del 2013, l’Italia si ritroverà all’inizio di un difficile percorso di ricostruzione, sto parlando di problemi finanziari, sociali. Per questo serve una legislatura di scelte vere, di riforme strutturali. Serve un consenso sociale il più largo possibile, serve avere dietro sindacati e imprenditori, laici e cattolici, pensionati e giovani delle partite Iva. Ci sono ragioni numeriche e politiche che spingono il Pd ad un’alleanza tra progressisti e moderati».

Nel primo caso è chiaro: volete vincere e avere i nume-

ri per governare.

«Si non si può vivere nell’incertezza dei due o tre voti di margine. Servono numeri ampi in tutti e due i rami del Parlamento. Masono le ragioni politiche di fondo che spingono verso quest’alleanza».

Nel senso?

«Con le scelte difficili che il Paese sarà chiamato a fare, c’è bisogno di una maggioranza che abbia alle spalle molti mondi sociali, molte categorie, molte culture».

E dunque allargamento all’Udc.

«Ci stiamo lavorando da tanto. Avremo ancora come avversari o Bossi o Berlusconi o i loro eredi. Il Pd deve portarsi dietro il pezzo più grande possibile della società italiana. Ci vuole un’alleanza centro-trattino-sinistra».

E Vendola?

«L’alleanza va da Casini a Vendola. Sia chiaro: non si tratta di sostituire ma di allargare. E per noi è imprescindibile farlo assieme a Sel».

Magari al leader di Sinistra e Libertà questo schema non

piace.

«Sono ottimista. Vendola è una persona responsabile, conosce bene la situazione del Paese e sa che potrebbe avere grande spazio per far sentire le proprie ragioni».

Vendola dentro, Di Pietro fuori?

«Nello schema progressisti/moderati è facile collocare Vendola e Casini. Di Pietro è un po’ fuori da queste categorie. Si è costruito il suo percorso con altri criteri. La scelta la deve fare lui. O tira le cannonate, e insegue Grillo e il vento dell’antipolitica per incassare qualcosa, o si colloca nella prospettiva di governo».

Lei che dice?

«Dico che ogni volta che parla sembra inseguire Grillo».

Il messaggio ai moderati vale anche per i moderati del Pdl?

«I moderati del Pdl sono dall’altra parte ed è bene che facciano lì il loro lavoro che non è facile. Devono riuscire a costruire una destra europea normale».

Intanto Monti prosegue tra mille ostacoli. Le sembra un buon segno che, alla vigilia del vertice europeo, riceva Pd e Pdl in due incontri separati?

«Il Pdl si prende progressivamente margini di distacco e libertà dalle scelte di governo. Vediamo dove porterà questa linea. Noi manteniamo il nostro impegno: appoggeremo Monti fino alla fine della legislatura».

Ieri D’Alema e Casini commemoravano insieme la figura di Berlinguer. Difficile non pensare al compromesso storico.

«Tempi e stagioni diverse. Casini va maturando la convinzione che l’unico modo per affrontare la prossima legislatura sia l’alleanza con i progressisti. Il compromesso storico fu altra cosa. Dc e Pci erano avversari che affrontarono da avversari alcune emergenze. Qui si parla — nel caso di vittoria — di governare il Paese insieme per un’intera legislatura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consenso sociale

Dopo le elezioni del 2013 serve un consenso sociale il più largo possibile, serve avere dietro sindacati e imprenditori, laici e cattolici, pensionati e giovani delle partite Iva

Sel imprescindibile

Sel è imprescindibile per noi. Sono ottimista: Nichi è una persona responsabile conosce bene la situazione del Paese e sa che potrebbe avere grande spazio per far sentire le proprie ragioni



EX SEGRETARIO
Franceschini,
Presidente Pd
alla Camera

Governmento contrario. Se ne riparlerà nel decreto crescita

Pensioni d'oro salve

Salta il tetto per i grand commis

Salta il tetto di 6 mila euro alle pensioni d'oro dei grand commis di stato.

Per il momento non sarà approvato dalle commissioni affari costituzionali e bilancio della camera l'emendamento al decreto legge sulla spending review (primo firmatario **Guido Crosetto** del Pdl) che prevede un taglio alle pensioni d'oro. L'emendamento è stato tra quelli che più ha richiesto l'attenzione delle commissioni che sono in procinto di dare il via libera al provvedimento atteso per una terza lettura in senato entro la prima settimana di luglio. I relatori **Roberto Occhiuto** (Udc) e **Anna Maria Bernini** (Pdl) e il governo hanno però trovato un accordo secondo il quale l'esecutivo si impegna a trattare il tema delle pensioni d'oro nel decreto crescita.

L'emendamento prevede che le pensioni «erogate in base al sistema retributivo, non possono superare i 6 mila euro netti mensili». Se poi la pensione è cumulata con altri trattamenti pensionistici erogati da gestioni previdenziali pubbliche in base

al sistema retributivo, «l'ammontare onnicomprensivo non può superare i 10 mila euro netti mensili».

Via libera invece a un emendamento di **Massimo Donadi** (Idv) che chiede a Quirinale, camera, senato e Corte costituzionale di valutare iniziative idonee per ridurre la spesa. Oltre a questa modifica e a quella sulle gare d'appalto, dovrebbe essere votata anche quella che esclude dalla spending review Poste e Ferrovie dello stato.

Intanto l'Ufficio coordinamento legislativo del ministero dell'economia, dopo avere sentito il parere della Ragioneria dello stato, ha stimato in 1 miliardo e 168 milioni di euro il costo della modifica apportata dal senato al decreto (atteso in aula il 27 giugno) che prevede che le nuove regole sull'apertura in seduta pubblica delle buste per l'assegnazione di appalti si applichino anche alle procedure di affidamento per le quali si è già proceduto all'apertura dei plichi. Per questo motivo nelle commissioni affari costituzionali e bilancio della camera dovrebbe passare un emenda-

mento che ripristina la regola secondo la quale l'apertura in seduta pubblica delle buste si applicherà solamente alle gare per le quali le buste non erano state aperte alla data dell'entrata in vigore del provvedimento.

Con l'estensione a tutti gli appalti, numerosi sarebbero stati i casi nei quali si sarebbero dovute indire nuove gare e, in particolare, la procedura sarebbe costata circa 1 miliardo e 143 milioni per le convenzioni facility management uffici (pulizia e altri servizi per la p.a.) e 25 milioni di euro per la fornitura di reti locali (cablaggi telefonia-dati e wi-fi per uffici, scuole e altri uffici della pubblica amministrazione).

Non sarà invece all'esame del consiglio dei ministri di oggi l'altro provvedimento sui tagli alla spesa, quello che indicherà quanto e come tagliare. Tuttavia, per il varo del provvedimento (secondo quanto riferito dal viceministro all'economia **Vittorio Grilli**) sarebbe comunque questione di giorni. Grilli ha confermato che il provvedimento potrebbe evitare gli aumenti dell'Iva sia per questo che per i prossimi anni.

ItaliaOggi GIUSTIZIA E SOCIETÀ

Pensioni d'oro salve
Salta il tetto per i grand commis

Salta il tetto di 6 mila euro alle pensioni d'oro dei grand commis di stato. Per il momento non sarà approvato dalle commissioni affari costituzionali e bilancio della camera l'emendamento al decreto legge sulla spending review (primo firmatario Guido Crosetto del Pdl) che prevede un taglio alle pensioni d'oro. L'emendamento è stato tra quelli che più ha richiesto l'attenzione delle commissioni che sono in procinto di dare il via libera al provvedimento atteso per una terza lettura in senato entro la prima settimana di luglio. I relatori Roberto Occhiuto (Udc) e Anna Maria Bernini (Pdl) e il governo hanno però trovato un accordo secondo il quale l'esecutivo si impegna a trattare il tema delle pensioni d'oro nel decreto crescita.

L'emendamento prevede che le pensioni «erogate in base al sistema retributivo, non possono superare i 6 mila euro netti mensili». Se poi la pensione è cumulata con altri trattamenti pensionistici erogati da gestioni previdenziali pubbliche in base al sistema retributivo, «l'ammontare onnicomprensivo non può superare i 10 mila euro netti mensili».

Via libera invece a un emendamento di Massimo Donadi (Idv) che chiede a Quirinale, camera, senato e Corte costituzionale di valutare iniziative idonee per ridurre la spesa. Oltre a questa modifica e a quella sulle gare d'appalto, dovrebbe essere votata anche quella che esclude dalla spending review Poste e Ferrovie dello stato.

Intanto l'Ufficio coordinamento legislativo del ministero dell'economia, dopo avere sentito il parere della Ragioneria dello stato, ha stimato in 1 miliardo e 168 milioni di euro il costo della modifica apportata dal senato al decreto (atteso in aula il 27 giugno) che prevede che le nuove regole sull'apertura in seduta pubblica delle buste per l'assegnazione di appalti si applichino anche alle procedure di affidamento per le quali si è già proceduto all'apertura dei plichi. Per questo motivo nelle commissioni affari costituzionali e bilancio della camera dovrebbe passare un emenda-

mento che ripristina la regola secondo la quale l'apertura in seduta pubblica delle buste si applicherà solamente alle gare per le quali le buste non erano state aperte alla data dell'entrata in vigore del provvedimento.

Con l'estensione a tutti gli appalti, numerosi sarebbero stati i casi nei quali si sarebbero dovute indire nuove gare e, in particolare, la procedura sarebbe costata circa 1 miliardo e 143 milioni per le convenzioni facility management uffici (pulizia e altri servizi per la p.a.) e 25 milioni di euro per la fornitura di reti locali (cablaggi telefonia-dati e wi-fi per uffici, scuole e altri uffici della pubblica amministrazione).

Non sarà invece all'esame del consiglio dei ministri di oggi l'altro provvedimento sui tagli alla spesa, quello che indicherà quanto e come tagliare. Tuttavia, per il varo del provvedimento (secondo quanto riferito dal viceministro all'economia Vittorio Grilli) sarebbe comunque questione di giorni. Grilli ha confermato che il provvedimento potrebbe evitare gli aumenti dell'Iva sia per questo che per i prossimi anni.

GB SOFTWARE: VINCENTE PER NATURA!

PER PROFESSIONISTI 101-PLUS

NOVITA'

GB SOFTWARE

Per info su www.gbsoftware.it
è coperta la versione completa del prodotto.

Oggi l'assemblea dei delegati Cnpadc. C'è anche il piano per premiare i giovani

Commercialisti alla cassa

L'ente sconta i contributi dei pensionati del 50%

DI IGNAZIO MARINO

Dimezzamento dell'aliquota contributiva soggettiva minima per i dottori commercialisti pensionati in cambio di un contributo di equità intergenerazionale. E riconoscimento di una parte (l'1%) del contributo integrativo sui montanti dei singoli iscritti. Sono queste le nuove misure contenute in due distinte delibere che il consiglio di amministrazione dell'ente previdenziale guidato da Walter Anedda esaminerà oggi nell'ultima assemblea dei delegati (il due luglio si vota per il rinnovo degli organi statutari per 2012-2016). Vediamo meglio di cosa si tratta.

Contributi in saldo. È stata la delibera della discordia quella che prevede il dimezzamento dell'aliquota soggettiva a carico dei commercialisti pensionati. Tanto che nel corso della precedente assemblea dell'otto maggio, complice anche la protesta dell'Unione giovani, si era decisa una pausa di riflessione su questo intervento. Oggi la Cassa ci

riprova. E sulla delibera si spiega che la riduzione è proposta in quanto il legislatore è intervenuto con una legge (il dl 98/11) per imporre agli enti l'adeguamento dei propri statuti e regolamenti al principio che «ogni prestazione professionale deve essere coperta a livello previdenziale». Prevedendo quindi l'obbligatorietà di iscrizione e contribuzione per

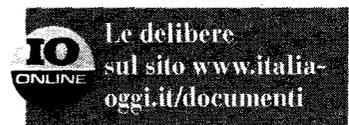


i soggetti pensionati che risultino aver percepito un reddito derivante dallo svolgimento della relativa attività professionale entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto legge. Per tali soggetti è stato previsto un versamento previdenziale minimo soggettivo non inferiore al 50% di quello ordinario. «In questo contesto la Cnpadc si è trovata ad aver disciplinato la fattispecie in termini più rigorosi rispetto a quelli ex post previsti in interpretativa via

solutiva dal legislatore (e, quindi, così adottati da altre casse). A questo punto il cda ha ritenuto doveroso chiamare l'assemblea alle opportune valutazioni sul delicato tema, posta l'importanza dei pensionati attivi nel sistema cassa, in particolare dal punto di vista della contribuzione integrativa, valvola solidaristica primaria; sia a livello di assistenza che a livello di valorizzazione dei montanti individuali». Per rendere più digeribile la novità, la delibera Cnpadc propone in via principale l'applicazione sperimentale dello sconto per il quinquennio 2013-2017 e l'introduzione di un contributo equitativo per tutti i pensionati attivi nella misura del 2% sul reddito professionale netto.

Integrativo in pensione. A completamento del percorso di riforma previdenziale intrapreso dalla cassa dei dottori commercialisti attraverso il meccanismo dell'innalzamento dell'aliquota di computo (la cassa riconosce ai fini pensionistici un contributo maggiore rispetto a quello realmente versato) per rendere più adeguate le pensioni future, oggi

l'istituto propone di aggiungere a quanto già fatto «la premialità» della legge Lo Presti. Ovvero il riconoscimento sul montante dell'iscritto (il salvadanaio del commercialista) una parte del contributo integrativo: l'1% di quel 4% pagato dal cliente sull'ammontare della prestazione professionale. «Tale soluzione», si legge sulla delibera, «consentirebbe il miglioramento della prestazione pensionistica anche in capo a soggetti non dotati delle maggiori capacità reddituali o di risparmio. Da un punto di vista strutturale, per la cassa la misura avrebbe l'auspicato pregio di attrarre a sistema quote di volumi di affari oggi sviluppati per il tramite di veicoli alternativi a quelli prettamente professionali». Anche in questo caso è prevista una validità temporale, di 10 anni. La cassa riconoscerà in misura piena la premialità dell'1% di integrativo solo ai soggetti iscritti all'ente successivamente al 31/12/2003.



ACCORPAMENTO *Inps: nessun programma di esubero*

DI SIMONA D'ALESSIO

Nel piano di integrazione di Inpdap ed Enpals in Inps nell'Inps non c'è «alcun programma di esubero, o mobilità di dipendenti». Così l'istituto di previdenza sociale, presieduto da Antonio Mastrapasqua, smentisce, in una nota, imminenti riduzioni di personale, a seguito dell'accorpamento nel cosiddetto «super-Inps» (attuato ottemperando alla legge n. 214/2011). Finora, si legge, sono già state individuate le misure di «razionalizzazione della spesa, a partire dall'integrazione logistica e delle piattaforme informatiche», mentre per quanto concerne i dipendenti, si sottolinea, «non è all'ordine del giorno alcun intervento». Quanto all'andamento della fusione di Inpdap ed Enpals nell'Inps, inoltre, si specifica che «il processo di integrazione è stato tracciato dagli indirizzi del Consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ) dell'Istituto e dalle linee programmatiche del presidente, che affidano alla tecnostruttura la predisposizione di un piano industriale, che non è stato definito. Mancano, peraltro, ancora l'approvazione del bilancio 2011 dell'Inpdap e i successivi decreti ministeriali», chiude la nota.



Salvo dalla riforma Fornero solo chi nella scuola ha maturato i requisiti entro lo scorso dicembre

Ricorsi lenti, pensione lontana

Poche chance per quanti speravano di ottenere la specificità

DI FRANCO BASTIANINI

Si sono ridotte al lumicino le probabilità che i docenti e il personale educativo, amministrativo, tecnico ed ausiliario possano - in deroga ai rigidi paletti introdotti dall'articolo 24 del decreto - essere autorizzati ad andare in pensione dal 1° settembre 2012. Si tratta dei lavoratori della scuola che matureranno entro il 31 agosto 2012 i requisiti anagrafici e contributivi richiesti dalla normativa previgente all'entrata in vigore del decreto legge 201/2011 (riforma Fornero) per accedere alla pensione di vecchiaia o a quella anticipata (65 anni di età per la pensione di vecchiaia degli uomini e 61 anni per quella delle donne, unitamente a non meno di 20 anni di contribuzione, oppure quota 96 per la pensione anticipata).

Il personale, che entro lo scorso 30 marzo avevano presentato domanda di cessazione dal servizio con effetto dal 1° settembre 2012, ma a condizione che fosse riconosciuto il diritto al trattamento pensionistico, si è visto infatti respingere la domanda con la motivazione che alla data del 31 dicembre 2011 non aveva maturato i requisiti richiesti dalla normativa vigente prima dell'entrata in vigore dell'articolo 24 del decreto legge 201/2011 (riforma Fornero), requisiti che invece avrebbe maturato entro il 31 agosto 2012.

I tempestivi ricorsi presentati al tribunale amministrativo del Lazio, che

avrebbero dovuto essere esaminati nell'udienza fissata per lo scorso 6 giugno, non solo non sono stati esaminati nel merito ma il loro esame è subordinato alla verifica della competenza del giudice che li deve esaminare. Nell'udienza fissata per il prossimo 4 luglio si dovrebbe sapere se tale competenza spetti ai giudici amministrativi o a quelli ordinari. Tempi lunghi, pertanto, che escluderebbero, anche se le tesi dei ricorrenti fossero accolte, la possibilità del pensionamento dal 1° settembre 2012.

Analoghe le considerazioni sui tempi che si possono fare in merito ad un disegno di legge presentato nei giorni scorsi dal Pd (al senato **Marian-gela Bastico** e alla camera **Manuela Ghizzoni**) con il quale i due parlamentari fanno proprie le tesi sostenute sia dagli interessati con i ricorsi che dalle organizzazioni sindacali.

Nel disegno di legge i due parlamentari sostengono, in particolare, che l'articolo 24 del decreto legge 201/2011, nel fissare anche per il personale della scuola la data del 31 dicembre 2011, quale termine entro il quale si dovevano possedere i requisiti anagrafici e contributivi richiesti dalla normativa previgente per accedere al trattamento pensionistico di anzianità, non aveva tenuto in alcuna considerazione l'atipicità del comparto il cui contratto di lavoro è legato all'anno scolastico e la data del pensionamento è esclusivamente quella del 1° settembre, a differenza cioè,

di quanto avviene per tutti gli altri lavoratori dipendenti.

«Abbiamo deciso di presentare il disegno di legge», hanno spiegato la Bastico e la Ghizzoni, «affinché venga riconosciuto un diritto al personale della scuola. Non stiamo difendendo un privilegio, ma un diritto soggettivo legato proprio alla specificità della organizzazione del mondo della scuola. Il 1° settembre, quale data unica per la cessazione dal servizio, hanno ancora sottolineato le due parlamentari, risponde appunto a giuste esigenze di funzionalità e di continuità didattica che le precedenti riforme hanno, peraltro, sempre riconosciuto.

Il disegno di legge non sembrano tuttavia sufficiente, stando a quanto ha dichiarato nei giorni scorsi il vice ministro del lavoro **Michel Martone**, a convincere il governo Monti ad accogliere le richieste modifiche all'articolo 24.

Rispondendo ad una interrogazione parlamentare in tema, il vice ministro ha infatti precisato che tutte le deroghe in materia di requisiti sono state previste a protezione dei soggetti che, con l'entrata in vigore delle nuove disposizioni, si sarebbero trovati senza retribuzione e senza pensione.

Sempre ad avviso del vice ministro non sussisterebbe alcuna specificità di carattere previdenziale del comparto scuola tale da giustificare una regolamentazione differente rispetto alla generalità dei lavoratori.

—©Riproduzione riservata—



Elsa Fornero

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Elsa Fornero



Gli autonomi Sono 5,7 milioni e metà di loro ha una laurea. Ma sulle entrate peserà l'aumento dei contributi previsto nella riforma

Gli estranei della partita Iva e i costi (alti) chiesti dallo Stato

Al welfare pubblico preferiscono la via del fai-da-te

Partite Iva

La ricerca



Non solo commercianti, artigiani e liberi professionisti, ma anche comunicatori, grafici, informatici, intermediari finanziari, lavoratori a

progetto. Giovani e donne. È il ritratto delle partite Iva, nelle pagine del libro *Partite Iva. Il lavoro autonomo nella crisi italiana* (Il Mulino) a cura di Costanzo Ranci. Un

mondo sempre più frantumato, dove la «nuova generazione» è la più debole ed esposta al rischio di fallimento e di disoccupazione.

32 per cento

La contribuzione previdenziale prevista per le partite Iva dalla riforma del lavoro varata dal ministro Elsa Fornero: attualmente è del 27%

5,7 milioni

Le partite Iva in Italia, secondo l'indagine condotta dal sociologo Costanzo Ranci del Politecnico di Milano: ma 280 mila sarebbero «false»

per cento

L'aumento del reddito mediano dei lavoratori autonomi negli ultimi 15 anni: ma l'aumento delle disuguaglianze è più veloce che nel mondo del lavoro dipendente

Tutti vorrebbero rappresentarle ma i governi continuano a bastonarle. È il destino delle (vere) partite Iva made in Italy che rischiano di uscire con le ossa rotte dalla riforma Fornero. Sei punti in più di contribuzione previdenziale (dal 27 al

33%) produrranno reazioni e strategie di adattamento che non è facile prevedere ma che sicuramente allargheranno il fossato che già divide istituzioni e lavoro autonomo. A niente è servito l'incontro milanese tra Fornero e i rappresentanti delle associazioni del terziario avanzato, così come non ha prodotto conseguenze la prima audizione parlamentare dedicata alle partite Iva. La **Confindustria** si lamenta, la Cgil pure e i loro decibel superano di gran lunga l'allarme che pure arriva dai lavoratori autonomi. Eppure le prime uscite del ministro Fornero erano state commentate con favore perché promettevano di passare dalla concertazione novecentesca a un universalismo più moderno. Ma i fatti non hanno tenuto dietro alle intenzioni e alla fine quello che attende le partite Iva è un ulteriore salasso sulle loro entrate.

Eppure a guardare i numeri che escono fuori dalla recentissima indagine condotta dal sociologo Costanzo Ranci del Politecnico di Milano il peso quantitativo delle partite Iva è notevole (5,7 milioni di persone) e la loro influenza si estende anche sui 3 milioni di dipendenti di microimprese (fino a 9 addetti) che pur essendo giuridicamente dipendenti hanno una cultura del rischio e un rapporto con la gerarchia tipico del lavoro autonomo. Insomma sono più vicini all'impresa che al sindacato e hanno livelli retributivi più bassi. Questo mondo è in grande e veloce cambiamento. Se una volta le figure prevalenti erano commercianti, artigiani e operatori dei servizi ora la qualificazione sale. Fino agli anni 90 i lavoratori autonomi

italiani erano per il 50% a bassa qualificazione, nell'arco di 20 anni questa percentuale è scesa al 33 mentre i professionisti (laureati) sono diventati il 50%. Le partite Iva, secondo la fotografia di Ranci e dei suoi collaboratori, sono ringiovanite, si sono femminilizzate e culturalmente individualizzate. A monte di questi mutamenti ci sono le ristrutturazioni continue delle imprese italiane alle prese con l'euro prima e la Grande Crisi dopo e ciò ha portato a un'estensione dei processi di *outsourcing* e a una creazione di lavoro professionale. Le figure prevalenti sono quelle degli informatici, dei grafici, dei comunicatori, dei consulenti alti e medi, degli intermediari finanziari e immobiliari. Le imprese

si snelliscono, si organizzano a rete e le partite Iva diventano parte di una filiera. Ranci segnala la specializzazione graduale del sistema commerciale, l'estensione del franchising, le attività di servizio legate alla mobilità delle merci e all'e-commerce e l'esplosione del numero di architetti e avvocati, che si rivolgono agli ordini per le pensioni ma non credono a quel tipo di organizzazione e rappresentanza.

La ricerca prende in esame an-





che i redditi dei lavoratori autonomi e sostiene come negli ultimi 15 anni il reddito mediano sia aumentato notevolmente (+39%) ma il ventaglio degli introiti si è molto allargato. Insomma non ha senso parlare del lavoro autonomo come un unicum indistinto, anzi. L'aumento delle disuguaglianze è più veloce che nel mondo del lavoro dipendente, dentro le singole categorie ci sono commercianti ricchi e commercianti poveri, architetti strapagati e architetti che a fatica sbarcano il lunario. Ranci parla di «polarizzazione», di forbice che si è allargata con la nascita di un comparto delle partite Iva deboli che svolgono mansioni poco pregiate soprattutto nei servizi e che sono dei para-dipendenti. L'indagine pubblicata dal Mulino e già disponibile in libreria («Partite Iva, il lavoro autonomo nella crisi italiana») contiene anche una stima delle cosiddette «false partite Iva» che sarebbero 280 mila (su 5,7 milioni), per lo più giovani e donne di qualificazione medio-bassa e che non hanno alcuna possibilità di negoziare la loro prestazione negli ambiti in cui operano. «Fino agli anni 90 il lavoro autonomo è stato un enorme ammortizzatore sociale che ha evitato i danni peggiori della deindustrializzazione — spiega Ranci — ma oggi questa medietà è in difficoltà. Il ceto medio si frantuma in tante monadi senza rete che vivono in un mercato più turbolento. E queste figure non si chiedono come arrivare alle pensioni ma più brutalmente cosa fare tra sei mesi».

Infine le rivendicazioni. Le partite Iva 2012 fanno un'unica richiesta, quella di sostenere la loro posizione di mercato. Non vogliono niente dallo Stato, sono già estranei. «Alla debole inclusione nel welfare proposta dal governo preferiscono la via del fai-da-te, dell'autorganizzazione, della maggiore distanza possibile dalla politica, anche al rischio di una deriva populista». E dopo l'approvazione della riforma Fornero c'è il rischio che (estranei) lo diventino ancora di più.

Dario Di Vico

 @dariodivico

Sanità integrativa. I meccanici rilanciano il fondo negoziale «Dare forza a Mètasalute»

ROMA

Le prestazioni sanitarie integrative dei metalmeccanici saranno garantite dal fondo Mètasalute. Possono iscriversi tutti i lavoratori dipendenti non in prova assunti a tempo indeterminato e determinato con contratto di durata almeno annuale.

La contribuzione prevista di 3 euro al mese (2 a carico del datore di lavoro e 1 del lavoratore) - hanno spiegato ieri i vertici di Federmeccanica, Assisital, Fim e Uilm in una conferenza stampa -, è deducibile dal reddito. I vantaggi fiscali riducono il costo mensile dell'adesione a carico del lavoratore a circa 70 centesimi di euro. I lavoratori che aderiranno entro dicembre saranno iscritti dal 1°

PLATEA IN ESPANSIONE

Sono 15mila gli aderenti per 800mila addetti

La contribuzione prevista

è di tre euro al mese

(uno a carico del lavoratore)

gennaio 2013 e potranno beneficiare delle prestazioni dal 1° aprile 2013. Dal 2013 le adesioni avverranno con cadenza trimestrale e daranno diritto alle prestazioni dal primo giorno del trimestre successivo all'adesione. Il nuovo fondo per il presidente di Federmeccanica, Pierluigi Ceccardi, rappresenta «uno dei punti qualificanti dell'accordo contrattuale del 2009», rappresenta «la seconda gamba del welfare contrattuale» di categoria - dal 1998 è operativo il fondo Cometa che gestisce la previdenza integrativa - e serve a «integrare prestazioni a volte insufficienti fornite dal servizio sanitario pubblico, in taluni casi come per le cure odontoiatriche, non fruibili di fatto in quasi nessuna delle strutture regionali del nostro paese». Al momento si sono registrate 15mila aziende con 800mila dipendenti. È uno strumento molto importante per Giuseppe Farina (Fim) e Rocco Palombella (Uilm), convinti che «sarà apprezzato dai lavoratori», hanno previsto una richiesta di un aumento del contributo nella piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale.

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Spending review: salta il tetto alle pensioni d'oro - Sul Ddl lavoro il Governo pone quattro fiducie

Dai partiti stop al taglio delle agenzie

Risoluzione bipartisan: no agli accorpamenti, decreto dismissioni al palo

Stop della commissione Finanze della Camera alla pubblicazione in Gazzetta del decreto sull'accorpamento delle Agenzie fiscali. Uno stallo che rischia di ritardare le altre misure: spending review

per l'Economia e dismissioni immobiliari. No del Governo al tetto di 6mila euro alle pensioni di alti funzionari. Poste quattro fiducie sulla riforma del lavoro.

Servizi ▶ pagina 15

Agenda per la crescita

LE MISURE DEL GOVERNO

La maggioranza tiene
Respinte con 372 no, 60 sì e 6 astenuti
le pregiudiziali di costituzionalità di Idv e Lega

Il nodo gare
A rischio per il Tesoro 1,2 miliardi di risparmi
attesi dall'utilizzo delle procedure Consip

Spending review. Camere e Colle: tagli autonomi

Stop al nuovo tetto sulle pensioni d'oro dei dirigenti pubblici

Marco Rogari
ROMA

Slitta alla prossima settimana il varo del decreto taglia-spesa. La conferma è giunta dall'Esecutivo nello stesso momento in cui arrivava nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera lo stop del Governo all'introduzione nel Dl sulla revisione della spesa (quello sulla nomina di Enrico Bondi a commissario) di un tetto di 6mila euro alle pensioni d'oro di tipo retributivo di dirigenti e alti funzionari pubblici. Con l'impegno però di recuperare la stretta proposta da Guido Crosetto (Pdl) nei prossimi emendamenti al decreto sviluppo. Ok invece delle commissioni alla possibilità per le Camere, il Quirinale e la Consulta di realizzare risparmi con la spending review, seppure nell'ambito della loro autonomia.

Quanto al decreto taglia-spesa, sono due le opzioni sul tavolo del Governo: un provvedimento light, da 4,2-5 miliardi per il 2012 (e 7-10 l'anno per il biennio 2013-2014), modellato sul pacchetto-Bondi sugli acquisti di beni e servizi della Pa (a partire dalla sanità), e un intervento rafforzato, da 7-8 miliardi già quest'anno, con la stretta sul pubblico impiego e altre misure. Entrambe le ipotesi consentirebbero di evitare il previsto

aumento autunnale dell'Iva, ma solo con la seconda (almeno meno gettonata) verrebbero garantite già quest'anno nuove risorse per le aree terremotate dell'Emilia Romagna e eventualmente irrobustiti i fondamentali di finanza pubblica. L'azione di rafforzamento potrebbe comunque essere realizzata con correttivi da presentare in Parlamento all'eventuale versione light del decreto.

L'ipotesi di un intervento sul pubblico impiego e di una stretta sulla sanità però non piace af-

SLITTA IL DL TAGLIA-SPESE

Il decreto sarà varato la prossima settimana, due le versioni: «light» da 4,2-5 miliardi e «rafforzata» da 7-8 miliardi

fatto ai sindacati, che saranno ricevuti dal premier Mario Monti dopo il Consiglio Ue, probabilmente il 2 luglio. Un incontro che dovrebbe precedere di poco il varo del Dl, su cui verrà fatto un primo giro d'orizzonte nel corso del Consiglio dei ministri di questa mattina. Sempre oggi alcuni ministri parteciperanno a un appuntamento di Astrid su spending review e acquisti della Pa. Anche il viceministro dell'Economia, Vittorio

Grilli, ha detto che il varo del decreto è «una questione di giorni». A contribuire al leggero slittamento dei tempi rispetto alla tabella di marcia originaria sono stati gli impegni del premier legati all'agenda europea ma anche le resistenze di alcuni ministri nel fornire il loro piano di tagli e la collaborazione a singhiozzo fornita dagli enti locali.

Tornando al decreto sulla revisione della spesa, con cui sono stati affidati i poteri a Bondi, ieri a tenere banco alla Camera è stato il caso sulle nuove regole per le offerte pubbliche, che con un emendamento del Pd approvato al Senato annullano molte gare mettendo a rischio, secondo le stime del Tesoro, per le casse dello Stato (almeno per quel che riguarda le gare Consip) circa 1,2 miliardi. Ma il Pd non sembra disposto a fare marcia indietro. La questione è stata congelata e rinviata a oggi. Intesa sostanzialmente raggiunta invece per l'esenzione di Poste e Ferrovie dalla spending review.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le manifestazioni. Oggi assemblee di due ore

I sindacati: tavolo sul pubblico impiego

ROMA

🔪 Oggi i dipendenti pubblici si fermano per due ore contro le manovre sul pubblico impiego e sulla sanità, ipotizzate dalla *spending review*. Due ore di assemblea in tutti gli enti pubblici sono state indette unitariamente da Cgil, Cisl e Uil che sollecitano l'avvio di un tavolo con il governo - per stabilire quali sono i servizi indispensabili, varare un piano di riorganizzazione della pubblica amministrazione e di riordino degli enti -, con lo stop ai tagli annunciati nel lavoro pubblico.

Le ragioni della mobilitazione sono state ribadite ieri dalla leader della Cgil, Susanna Camusso: «Si è passati da un'idea di modalità di acquisto di beni e servizi da parte della Pa al solito schema di trovare risorse colpendo i lavoratori pubblici - ha detto -. È inaccettabile, non si può fare la *spending review* tagliando sull'occupazione: di manovre in questo senso già se ne sono fatte molte senza nessun segnale di equità». Camusso ha definito «insopportabili» anche i tagli sulla sanità, considerando che «ormai non si riescono a garantire nemmeno le prestazioni sanitarie essenziali».

Ma c'è un altro "tema caldo" per la Cgil, il Ddl lavoro che è in corso di approvazione alla Camera: per contrastare il via libera definitivo al testo, il sindacato guidato da Camusso annuncia scioperi e manifestazioni in tutta Italia (a Torino per domani le categorie hanno indetto scioperi che vanno da un'ora all'intero turno), inoltre un presidio è in

programma per tutta la giornata odierna e per domani pomeriggio davanti a Montecitorio. «La riforma - ha aggiunto Camusso - non risolve il problema della precarietà e non dà un contributo al problema degli ammortizzatori sociali. È una pura bandiera ideologica».

È la revisione della spesa a preoccupare maggiormente i sindacati che, preoccupati per eventuali tagli al pubblico impiego, hanno inviato al premier Monti una lettera con una richiesta d'incontro. «Monti si decida a convocarci - ha ribadito il leader della Cisl, Raffaele Bonanni - per evitare questa situazione incresciosa e irresponsabile». Sulla riforma del lavoro, invece, la Cisl non scenderà in piazza insieme alla Cgil: «Riteniamo che prima si fa la riforma e meglio è - ha spiegato Bonanni -. Se si riapre, la partita volge al peggio e non al meglio». La Uil si spinge più in là e, per voce del numero uno **Luigi Angeletti**, sostiene che «o si farà una *spending review* vera e seria, o non ci resterà che lo sciopero generale». Angeletti si rivolge a «un governo che finora è riuscito solo a prendersela con lavoratori, pensionati e a picchiare duro con le tasse», sottolineando che la *spending review* è «forse» l'ultima occasione «per correggere una politica economica totalmente sbagliata». E avverte: «Al punto in cui siamo scioperare per protestare serve a poco. Se faremo uno sciopero sarà per chiedere al governo di andare a casa».

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Super-Inps, scontro sugli esuberanti Camusso stoppa la spending review

Sale la tensione sul riassetto dell'istituto. Mastrapasqua frena sulle voci di tagli. Il leader Cgil avverte: «Il pubblico impiego non si tocca»

ANNA PAPERNA

Il riassetto dell'Inps infiamma lo scontro tra governo e sindacati sulla *spending review*, che non sarà tra i temi sul tavolo del consiglio dei ministri di oggi. E il leader della Cgil, Susanna Camusso, lancia un duro diktat all'esecutivo, avvertendo che i tagli della spesa non dovranno toccare pubblico impiego e sanità. A dar fuoco alle polveri sono state ieri le indiscrezioni emerse sul nuovo piano di riassetto dell'istituto di previdenza, che prevede l'accorpamento di Inpdap ed Enpals. Un progetto che, ai piani alti, dovrebbe tagliare 23 direttori generali e 70 direttori di secondo livello, e mandare in mobilità 5000 dipendenti. L'obiettivo è quello di eliminare costi per 20 milioni di euro nel 2012, 50 milioni per il 2013 e 100 milioni a decorrere dal 2014. Tutto per dare vita a un colosso che dovrà gestire un bilancio tra i 500 e 700 miliardi di euro. La razionalizzazione comporterà anche la restituzione di immobili in locazione passiva o la riduzione delle superfici locate con la relativa ricontrattazione del contratto di affitto e del canone. Vi rientrano anche quelli presi in affitto dall'**Agenzia del Demanio**. Saranno interessate dai tagli anche le spese per forniture, servizi e lavori. È previsto il coordinamento a livello centrale delle politiche di acquisto (con la centrale unica acquisti); la standardizzazione dei comportamenti delle strutture preposte alle attività negoziali; la realizzazione di economie di scala e l'aumento del livello di concorrenza tra gli operatori di mercato; lo sviluppo e la diffusione di strumenti telematici a supporto degli acquisti. Un progetto che, secondo le indiscrezioni circolate, sarebbe stato già firmato dal presidente Antonio Mastrapasqua. Ma proprio il numero uno dell'Inps si è affrettato ieri a smentire le cifre in questione, soprattutto quella relativa agli esuberanti. «Nei piani di integrazione dell'ex-Inpdap e dell'ex-Enpals in Inps non c'è al-

cun programma di esuberanti o mobilità di dipendenti» ha detto Mastrapasqua, precisando che «per quanto riguarda il personale non è all'ordine del giorno alcun intervento». Il processo di integrazione sarebbe invece stato «tracciato dagli indirizzi del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza (Civ) dell'Istituto e dalle linee programmatiche del Presidente, che affidano alla Tecnostruttura la predisposizione di un piano industriale, che non è stato definito. Mancano peraltro ancora l'approvazione del bilancio 2011 dell'Inpdap e i successivi decreti ministeriali». Inoltre, spiega ancora il presidente dell'Inps, «i piani di razionalizzazione della spesa» riguarderanno «l'integrazione logistica e delle piattaforme informatiche». Ma l'intervento dell'Istituto per la previdenza non ha certo placato le polemiche sui tagli alle spese. A lanciare un durissimo monito è stato ieri il segretario della Cgil, Susanna Camusso. Parlando di *spending review*, la sindacalista ha definito «inaccettabili» nuovi interventi sul pubblico impiego e sulla sanità, come ipotizzato nel piano del governo. «Tagli lineari alla sanità sarebbero insopportabili - ha detto il leader del primo sindacato - Già ora non ce la si fa a garantire le prestazioni essenziali» e sul lavoro pubblico «già molte manovre sono intervenute». Di *spending review* ha parlato anche il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, che ha definito «molto balzana l'idea di una riforma in progress» del lavoro. A margine del convegno «Costruiamo gli Stati Uniti d'Europa», il segretario ha spiegato che sul ddl «devono accelerare l'approvazione, prima fanno meglio è e più sono precisi meno danni fanno». Su successivi cambiamenti il leader della Cisl sottolinea: «La riforma può anche essere modificata, ma attraverso una discussione con le parti sociali». Per quanto riguarda la *spending review* «aspettiamo che Monti si decida a convocarci per evitare questa situazione incresciosa e irresponsabile». Secondo



le prime voci provenienti da Palazzo Chigi, l'incontro governo-sindacati dovrebbe tenersi probabilmente domani, alle 19:30. L'esecutivo avrebbe infatti proposto questa data alle organizzazioni dei lavoratori, che giovedì scorso avevano richiesto una riunione in particolare sul tema dei tagli al pubblico impiego, in una lettera inviata al premier Mario Monti. Secondo quanto si apprende, alla riunione presieduta dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, parteciperanno i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni, Luigi Angelini e Giovanni Centrella.



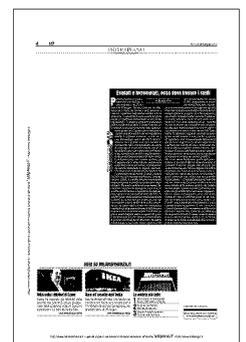
Esodati e terremotati, ecco dove trovare i soldi

DI BUDDY FOX

Parlando durante la trasmissione televisiva *Ballarò*, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, ha affermato che lo Stato per trovare i soldi necessari a risolvere il problema degli esodati avrebbe solo tre alternative: 1) aumentare le tasse a quelli che già le pagano; 2) indebitarsi ulteriormente ai tassi attuali (insostenibili); 3) vendere (svendere?) il patrimonio pubblico laddove è possibile. L'ottimo Catricalà, cui ho sempre riconosciuto il massimo degli apprezzamenti quando era il garante per la concorrenza - proprio perché in quella veste non risparmiava critiche e sciabolate a nessuno - sa che non è così. Per esempio, non è vero che l'unica alternativa che il governo aveva per sostenere la ricostruzione delle zone terremotate era quella di aumentare le accise sulla benzina sino al 31 dicembre di quest'anno (gettito previsto 500 milioni). Anche perché secondo la miglior tradizione dei governi democristiani e di centro-sinistra le addizionali una volta istituite, qualsiasi sia il soggetto che le abbia istituite, restano sulle spalle degli italiani per decenni, trasformandosi da imposte temporanee in imposte strutturali. Chi non ricorda l'addizionale pro Calabria che i contribuenti italiani furono costretti a pagare dal 1955 sino agli inizi degli anni Settanta? Analogo risultato, infatti, si sarebbe ottenuto sospendendo temporaneamente il contributo ai partiti per le spese elettorali. Ma questa sarebbe stata una misura che, colpendo i soggetti che appoggiano il governo, ne avrebbe potuto mettere a repentaglio la programmata sopravvivenza sino alle elezioni del 2013. Si sarebbe potuto anche aumentare temporaneamente la Robin tax ai petrolieri per colpire gli utili (del tutto indebiti sotto il profilo della giusta concorrenza) che questi fanno a danno dei consumatori, ritardando gli adeguamenti dei prezzi della benzina quando il costo del petrolio scende. Una Robin tax poteva essere imposta anche ai signori del gioco d'azzardo legalizzato che stanno rovinando milioni di persone con il beneplacito dello Stato. Si sarebbe potuta portare la tassa sulle vincite superiori a 500

euro da quel misero 6% attuale al 20%, equiparando le vincite alle rendite finanziarie. Una im-

posta straordinaria poteva essere applicata agli utili delle concessionarie autostradali e dei produttori di energie alternative, soggetti cui lo Stato garantisce una rendita totalmente esente da rischi di impresa. Le risorse potevano essere trovate anche accelerando l'avvio della spending review. Sarebbe bastato un decreto per costringere tutte le regioni ad adeguarsi immediatamente ai costi di approvvigionamento di servizi e beni sanitari della Lombardia. E sappiamo, leggendo i giornali di questi giorni, quanti sprechi vi siano anche in questa, all'apparenza, così virtuosa regione. Ma anche in questo caso i soggetti incisi da una simile norma sarebbero stati i partiti che sono i beneficiari, tramite un diffuso e capillare sistema corruttivo, dello spreco di risorse pubbliche nel settore sanitario. Risorse potevano anche essere trovate imponendo ai detenuti di lavorare nei cantieri pubblici. Ma c'è un settore floridissimo, quello della prostituzione, il cui giro d'affari si stima sia intorno ai 5 miliardi l'anno che, relegato nella illegalità, non sconta alcuna imposta. Tra Iva e imposte sul reddito, considerata una buona dose di evasione, come accade per tutti i servizi alle persone, la tassazione di questo settore che non conosce mai crisi, potrebbe fruttare almeno 1-1,5 miliardi di entrate all'anno. Ma con una simile scelta il governo avrebbe toccato un nervo dolente della corrente cattolica che domina trasversalmente la politica di destra e di sinistra, corrente che gli avrebbe fatto venir meno l'appoggio. Questi, signor sottosegretario, sono solo alcuni esempi di come si sarebbero potuti trovare i danari per terremotati ed esodati, senza tassare i soliti noti, senza indebitarsi ulteriormente e senza svendere patrimonio pubblico. E sono certo che il Catricalà garante della concorrenza avrebbe avuto ulteriori e migliori idee. Come ho già affermato da un governo di tecnici la gente si aspetta misure nuove e diverse rispetto a quelle a cui, in 70 anni di democrazia, hanno normalmente fatto ricorso i politici. (riproduzione riservata)



Scuola, due mesi alla pensione



*Pensioni
& previdenza*

di Vittorio Spinelli

I dipendenti della scuola (docenti, educatori, amministrativi, tecnici) interessati alla pensione con decorrenza dal prossimo primo settembre devono farne richiesta entro il 30 giugno, per via telematica. L'appuntamento in corso si aggiunge alle operazioni preliminari per la cessazione dal servizio che gli stessi interessati hanno dovuto effettuare lo scorso mese di marzo.

E questa l'ultima tornata per il personale scolastico - un blocco di circa 60mila unità - che accede alla pensione rispettando i requisiti precedenti la riforma Fornero, purché maturati entro il 31 dicembre 2011 senza alcuna forma d'arrotondamento. In particolare, per la pensione di anzianità: «quota 96» pari a 60 anni di età e 36 di contribuzione o 61 di età e 35 di contributi, in alternativa 40 anni di contributi senza un'età. Per la pensione di vecchiaia: almeno 20 anni di contributi e 65 di età per gli uomini e, per le donne, 61 anni di età.

Tutti ricevono un assegno calcolato col sistema retributivo, eccetto per i mesi da gennaio ad agosto 2012 soggetti con la riforma al contributivo obbligatorio e universale.

Buonuscita. Sul trattamento di fine servizio (ex buonuscita) che accompagna il pensionamento, sono in corso diverse azioni legali, in seguito alla legge 122/2010 che regola ora il trattamento con le norme del Codice civile e quindi con una ritenuta del 6,91% sulle anzianità di servizio maturate dal primo gennaio 2011. Tuttavia l'amministrazione scolastica continua ad applicare la precedente normativa (ritenuta del 2,50% sull'80% della retribuzione) a dipendenti che in realtà dovrebbero esserne esclusi, in particolare al personale assunto a tempo indeterminato prima del 31 dicembre 2000 e che non abbia aderito ad Espero, il fondo comple-

mentare del comparto della scuola. Di qui un dilagare di richieste di restituzione del prelievo non dovuto del 2,50% dall'anno 2011.

Inps-Inpdap. In accordo con l'Inps, i pensionamenti dal prossimo settembre sono ancora gestiti dalle strutture dell'ex Inpdap, in attesa della completa integrazione tra i due grandi enti previdenziali da attuare entro quest'anno. La fusione inizia a partire dai servizi telematici, già avviati a spron battuto per gli utenti del vecchio Inps e nei quali devono ora confluire anche i servizi on line dell'ex Inpdap. Entro il prossimo mese di ottobre sarà obbligatorio richiedere - esclusivamente tramite il proprio pc o un ente di patronato - le pensioni dirette (anzianità, anticipata, vecchiaia, inabilità), le variazioni delle posizioni assicurative, i piccoli prestiti ai pensionati e alcune prestazioni sociali (vacanze di studio, soggiorni senior). Ma già dal prossimo 2 luglio vengono trasferite dalla carta ad Internet le ricongiunzioni onerose e le borse di studio.

Un primo passo verso l'unificazione fisica dei due enti è stato compiuto con la recente apertura a **Unmea**, lo scorso 15 giugno, di una struttura-pilota che offre un'area comune di servizi dedicati al pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

